30 gen 2018 · Tempo di lettura: 2 min

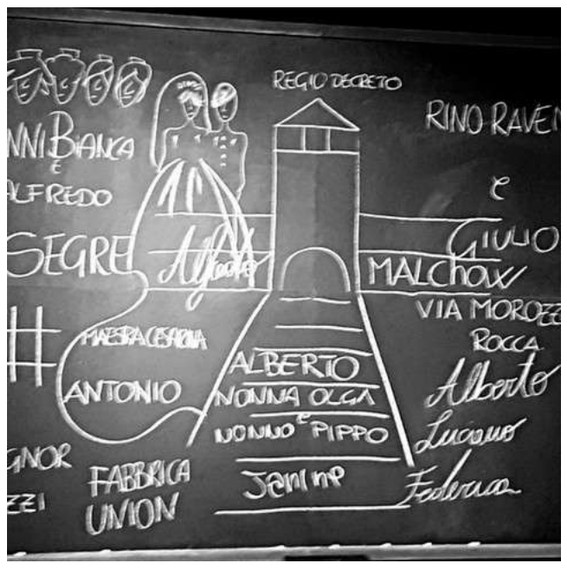
Segre come il fiume. Quando vai a teatro e studi la Storia

Aggiornato il: 17 apr 2019

Basta a volte una sola idea per fare un intero spettacolo.
E se l'idea è semplice, fa risaltare il testo senza coprire l'interpretazione, permettendo allo spettacolo di restare impresso nella memoria.
È questo il caso di ***Segre come il fiume,*** il monologo teatrale che ripercorre la vita di **Liliana Segre**, una delle ultime ancora in vita sopravvissuta ai campi di concentramento e da pochi giorni nominata senatrice a vita dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

In scena c'è una **grande lavagna di ardesia** sulla quale la protagonista, **Serena Di Gregorio**, finalista del **Premio Scenario 2013**, per tutta la durata dello spettacolo, scrive i nomi, disegna i luoghi, annota i momenti della vita che racconta.
E alla fine il risultato è molto bello.
La lavagna raccoglie tutta una vita nelle sue parti più gioiose, come il momento del matrimonio e i nomi dei figli che ne sono nati, ma anche quelli terribili come l'entrata di Auschwitz e i nomi dei conoscenti e dei parenti scomparsi in quel campo.
Una mappa esistenziale che prende forma lentamente davanti al pubblico e che ricostruisce le tappe di una narrazione che procede per salti temporali, avanza e torna

indietro in un testo complesso scritto dal regista **Antonio Tucci**, dopo aver letto i libri della Segre.



Ho avuto la fortuna di vedere questo spettacolo con un pubblico di studenti. E quando hai un pubblico del genere non è certo facile **entrare in scena da soli raccontando una storia vecchia** di 73 anni per poco più di un'ora. Eppure **l'attenzione è stata sempre alta come alto è stato il coinvolgimento emotivo**. Le parole dell'attrice hanno catturato i giovani spettatori trascinandoli giù nell'inferno del lager e riportandoli poi su ricordando quei momenti lievi di una quotidianità che c'era prima e ci fu dopo quell'inferno.
Come si fa a capire se lo spettacolo alla fine ha funzionato?
Quando sono tornata in classe sono stata sommersa dalle domande degli studenti, è nata da loro l'idea di vedere i documentari e di cercare le immagini per conoscere il volto di oggi della vera Liliana Segre.
Questi sono gli effetti che uno spettacolo che funziona lascia dietro di sé.
Questa è la funzione che deve avere il teatro che si apre alla scuola. Permettere di accendere l'interesse, ampliare gli orizzonti, approfondire i temi.

#Spettacoli #TeatroAScuola #recensione #Teatro #SpettacoliTeatrali

Teatro a scuola

107 visualizzazioni

8

Post recenti

Mostra tutti

IMPARARE CON IL CORPO: TECNICHE TEATRALI PER L...

46 2

Laboratorio di lettura con Leonardo da Vinci e il suo ...

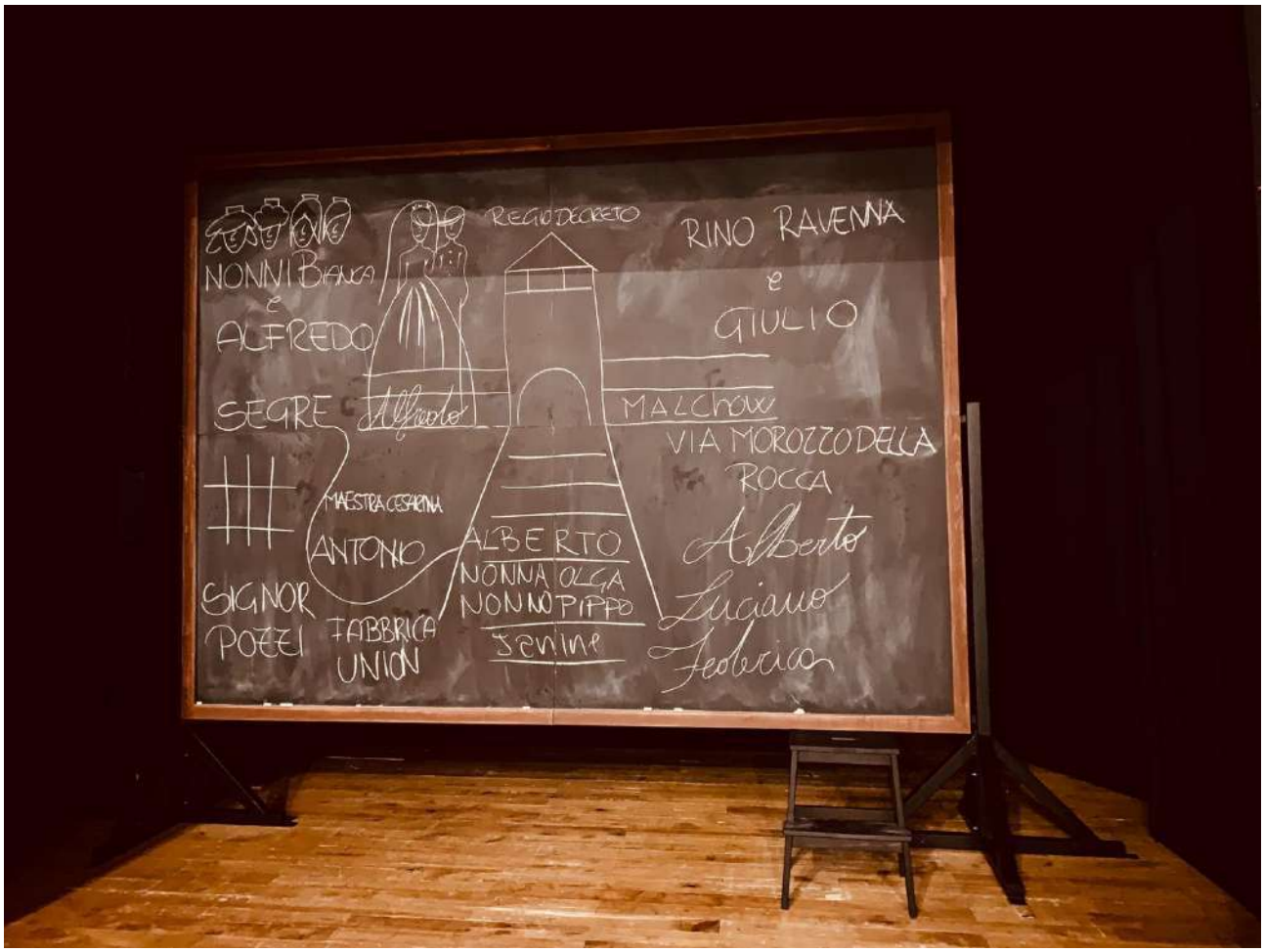
58 4

Giochiamo col fuoco: come drammatizzare Cecco Angi...

75 3

IL CANNOCCHIALE

PERIODICO DEL LICEO SCIENTIFICO STATALE "GALILEO GALILEI" - LANCIANO -



Il 28 gennaio alla Sala Mazzini oltre 200 studenti del Liceo hanno assistito alla rappresentazione teatrale “Segre. Come il fiume”, del Teatro del Krak per la regia di Antonio Tucci.

Di seguito pubblichiamo tre articoli, il primo di Desara Haliti della 4F, il secondo di Alessia Torosantucci della 5H e il terzo di Elena Tupone della 4C.

L’attrice scrive su una lavagna il cognome di Liliana: Segre. E da lì traccia una linea curva, a fianco alla quale scrive il nome del padre, a cui la protagonista era molto legata
Tutto inizia quando Liliana ha otto anni. A tavola le viene detto dal papà che era stata espulsa da scuola a causa delle leggi razziali fasciste. Solo allora Liliana si rese conto di essere ebrea, si accorse di una parte di sé, che in un’intervista chiama “quell’altra parte”, che tutt’oggi continua ad esistere. Inizialmente non riesce a comprendere a pieno la causa della sua espulsione, perché per ricevere una punizione del genere, doveva aver compiuto qualcosa di molto grave.

Assieme al padre e due cugini, prova a fuggire in Svizzera. I quattro però non riescono a raggiungere la libertà poiché vengono arrestati dalle guardie svizzere. Liliana dice di ricordare il momento in cui, mettendosi in ginocchio e abbracciando le gambe di una delle guardie, l'aveva scongiurata inutilmente di lasciarla libera. E' proprio per questo motivo che sulla lavagna vengono scritti i nomi di tutte le persone che hanno fatto parte della vita di Liliana, tranne il nome di quella guardia, perché Liliana tutti ha perdonato, tranne quella guardia.
Viene trasferita, insieme al papà, nel carcere di Milano.
Nel 1944 inizia il suo viaggio dal Binario 21 verso il campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau, un viaggio che durò sette giorni. Quando scese dal treno fu l'ultima volta che vide suo padre. Superata la selezione le viene tatuato il numero di matricola 75190 sull'avambraccio, che fece diventare Liliana solo un numero, una persona senza identità. Liliana è liberata il primo maggio del 1945, ma si sentirà veramente libera solo nel momento in cui riuscirà a perdonare chi le ha fatto tutto questo.
Dopo la liberazione andò a vivere assieme ai suoi nonni materni e dovette affrontare il "ritorno alla vita". Tutto questo non fu facile per lei, perché nessuno voleva ricordare gli anni passati, nessuno voleva ascoltare e sapere. Nessuno voleva credere. Liliana dovette seppellire tutte le emozioni che aveva provato dentro di sé. Nel 1948 conosce Alfredo Belli Paci, anch'egli reduce dei campi di concentramento nazisti. I due si sposano ed hanno tre figli: Alberto, il quale porta il nome del nonno, Luciano e Federica. Alfredo è la prima persona con cui Liliana sia riuscita a parlare, perché l'unico in grado di comprendere le emozioni che Liliana aveva provato e l'unico che invece di compatirla, invece di provare pietà per lei, la incoraggiava a parlare, a raccontare.Lo spettacolo teatrale si chiude con la liberazione di Liliana da parte dei soldati dell'Armata Rossa. Sulla lavagna il disegno del campo in cui Liliana era stata prigioniera. Quel campo nel quale ha lasciato per sempre una parte di sé. (Desara Haliti)

Da tempo ormai conosco la storia della signora Liliana Segre, ma in una maniera così originale, sinceramente, non mi era mai stata presentata. Nasce tutto da una lavagna vuota, pulita, sulla quale viene scritta una parola, "Segre", il nome appunto della senatrice, e da lì poi, come un fiume, si dispiega l'intera narrazione. Pian piano, lettera dopo lettera, parola dopo parola, la lavagna si riempie di nomi, di immagini. Papà Alberto e mamma Lucia, nonna Bianca e nonno Giuseppe, nonna Olga e Nonno Alfredo. Tutti lì insieme come erano prima che tutto accadesse, prima che ogni cosa cambiasse. Una polverosa linea di gesso che attraversa la storia e ci fa percorrere in poco tempo un'intera vita. Si parla di amore, di matrimonio, di figli, di fughe e di amicizie, ma anche di odio, di morte e di sconforto. Non mancano coraggio, forza e speranza. Il tutto si conclude con un grande disegno, strano, apparentemente vuoto. É il campo di Auschwitz. La sua sagoma si intreccia con i nomi, li segna, irrimediabilmente. Il suo disegno arriva ad occupare l'intera lavagna. Si spengono le luci, alcune note di musica classica, leggera, a tratti malinconica, accompagnano gli applausi. (Alessia Torosantucci)

Una lavagna, un gessetto, uno sgabello e una donna. Poche e semplici cose per narrare una storia di silenzi, di grida, di dolore, di morte ma anche di perdono e di rinascita. In un racconto fatto di frammenti di memoria, è andata in scena la vita e la storia di Liliana Segre. Liliana ricevette il suo primo schiaffo dall'indifferenza nel 1943, quando tentò la fuga in Svizzera accompagnata dalla sua famiglia, per evitare la deportazione; ed è proprio qui che un funzionario locale negò ai fuggitivi il sapore della libertà. Liliana dice: "... e quando pensavamo di avercela fatta un funzionario svizzero-tedesco, di cui mai ho voluto conoscere il nome, con totale assenza di umanità e sguardo colmo di disprezzo ci respinse". Liliana aveva soltanto 13 anni.

mercoledì 29 gennaio alle ore 10,30 un lavoro delicato e intenso, “Segre. Come il fiume”, scritto e diretto da Antonio Tucci e interpretato da Alberta Cipriani, cui parteciperanno gli alunni delle scuole medie e superiori Scuola Media D’Alessandro di Teramo, Istituto Comprensivo di Montorio, Scuola Media Savini Teramo, Polo Liceale Illuminati di Atri.
Scrive Tucci nelle note di regia: “Oggi si vanno sempre più diffondendo forme di razzismo, di intolleranza e di violenza verso i “diversi”, di cancellazione umana, alimentate oltretutto da situazioni di disagio sul mercato del lavoro e dai fenomeni migratori verso l’Europa: da un momento all’altro possono aprire la via a nuove tragedie. La memoria della Shoah può servire a favorire iniziative per reagire ai massacri del nostro tempo. Lo spettacolo raccoglie le memorie, dalla sua viva voce, di una testimone d’eccezione in una narrazione cruda e commovente, ripercorrendo la sua infanzia, il rapporto con l’adorato papà Alberto, le persecuzioni razziali, il lager, la vita libera e la gioia ritrovata grazie all’amore del marito Alfredo e ai tre figli.”
Liliana Segre ha otto anni quando, nel 1938, le leggi razziali fasciste si abbattono con violenza su di lei e sulla sua famiglia. Discriminata come “alunna di razza ebraica”, viene espulsa da scuola e a poco a poco il suo mondo si sgretola: diventa “invisibile” agli occhi delle sue amiche, è costretta a nascondersi e a fuggire fino al drammatico arresto sul confine svizzero che aprirà a lei e al suo papà i cancelli di Auschwitz. Dal lager ritornerà sola, ragazzina orfana tra le macerie di una Milano appena uscita dalla guerra, in un Paese che non ha nessuna voglia di ricordare il recente passato né di ascoltarla. Dopo trent’anni di silenzio, una drammatica depressione la costringe a fare i conti con la sua storia e la sua identità ebraica a lungo rimossa. “Scegliere di raccontare è stato come accogliere nella mia vita la delusione che avevo cercato di dimenticare di quella bambina di otto anni espulsa dal suo mondo. E con lei il mio essere ebrea”.

Liberamente tratto da:
“La memoria rende liberi” di Enrico Mentana e Liliana Segre. Rizzoli
“Fino a quando la mia stella brillerà” di Liliana Segre con Daniela Palumbo. Edizioni Piemme